

Occhio al prodotto

## L'acquisto "di impulso"

Con questa definizione si intende denominare una particolare abitudine dalla quale un po' tutti noi siamo affetti, sia pure in misura molto diversa da persona a persona. Significa acquistare qualche cosa solo ed esclusivamente per un impulso del momento, senza averne il vero bisogno, ma creandolo da se stessi in base a presunte necessità, come l'intenzione di fare scorte senza averne bisogno, o semplicemente per "levarsi uno sfizio" gratificando la nostra psiche, spesso così afflitta e depressa. I pubblicitari, gli esperti di "lay-out" (il modo di meglio esporre i prodotti) lo sanno benissimo, e ci ammaliano in ogni modo e con qualsiasi mezzo. Esiste persino una forma di pubblicità (proibita dalla legge, ma non so quanto rispettata) definita "subliminale", e consiste, ad esempio, nell'inserire fotogrammi di un prodotto in un filmato qualsiasi in modo tale che essi vengano rilevati solo dal nostro subconscio senza che ce ne rendiamo conto. È questa la ragione per cui, mentre si guarda un film o uno spettacolo di altro genere, si potrebbe essere colti dall'irrefrenabile desiderio di consumare un certo prodotto, più o meno come le famose "voglie" delle donne incinte. Tornando all'acquisto di impulso, pensate un po' a quando fate un giro con il carrello in un qualsiasi supermercato: siete entrati per comprare, ad esempio, zucchero, farina, sale grosso, e un pacco di biscotti (spesa prevista qualche euro). Uscite con queste cose, più una merendina per vostro nipote, due

pacchi di tortelloni che erano in offerta, una robiola così buona, bastoncini di cotone per le orecchie, quattro pile stilo, un detersivo (tanto non va a male), ed altre 3-4 cose di cui nemmeno immaginate l'acquisto e di cui comunque potevate fare benissimo a meno. Risultato: invece dei 5-6 euro preventivati ne avete speso tre volte tante, avete comprato cose di cui non avevate immediato bisogno, ed avete un sacchetto pesante da portare a casa. Non è forse così? Chi è del mestiere sa bene che in ognuno di noi alberga un mostriciattolo verdastro e repellente: il demone della paura di "restare senza" di qualche cosa. Per questo le nostre case e relative dispense sono solitamente intasate da decine di inutilità, da oggetti di ogni sorta, da scorte che ci potrebbero consentire di resistere ad un assedio di settimane. Perché? Solo perché viviamo in una perenne ansia, nonostante la nostra società ci consenta di avere tutto ed il contrario di tutto, in abbondanza ed a qualsiasi orario, feste comprese. Noi abbiamo ormai saltato il fosso, da tempo. Non siamo più "persone", siamo diventati "consumatori". Se non consumiamo ci sentiamo morti o moribondi; la gratificazione che ci deriva dall'acquisto (ed in particolare dall'acquisto di cavolate inutili) fa ormai parte della nostra stessa psiche di base. Vi siete mai chiesti che senso hanno tutti quei volantini dei mega-store di elettrodomestici piccoli e grandi? Se dessimo retta a loro dovremmo cambiare il telefonino ogni settimana, perché c'è sempre il

modello che sorpassa l'ultimo arrivato; guardare la TV (che fa sempre più schifo) da un vecchio televisore col tubo catodico e non dal moderno "plasma" ci fa sentire come se guardassimo solo i film "Luce" del Ventennio fascista; avere un computer con una memoria medio piccola è roba da pigmei nella jungla; avere una linea telefonica che non sia ADSL o comunque banda larga viene considerato come usare quei telefoni di plastica con cui giocavamo da bambini. Ma si può continuare così? Direi proprio di no, cari amici. Cominciamo dunque con qualche cautela: entrare in un supermercato o centro commerciale solo per comprare quello che ci serve davvero, magari con bigliettino in mano; gettare immediatamente nel contenitore della raccolta della carta il volantino che ti dice come costino poco gli ultimi elettrodomestici (magari con le insidiosissime "comode rate"), evitare di sentirsi poveri se non si ha l'ultimo modello di questo o quello, o il capo firmato o il prodotto di gran marca. In altre parole: usiamo quel po' di cervello che ci è rimasto, ricordandoci che siamo persone, prima, molto prima di essere "consumatori". Il grande inganno deve essere tenuto a bada.

Ora che il portafoglio di tutti è molto, ma molto più leggero, facciamoci attenti, e tentiamo di ridiventare persone.

Ne guadagneremo tutti, e sono certo troveremo anche il modo di ricordarci di chi povero lo è davvero, sempre.

Pietro Pero

## PIZZERIA TRATTORIA Le Palme

Via M. Fanti, 1 r. - Tel. 010.41.55.92

(adiacente Ospedale di Sampierdarena)

SALONE PER CERIMONIE,  
COMPLEANNI, FESTE,  
COMUNIONI, BATTESIMI,  
ANNIVERSARI, ECC.

"Le Palme" per 3 motivi:  
1° - Forno a legna  
2° - Prodotti di prima qualità  
3° - I prezzi più convenienti



Unica Pizzeria in zona  
con forno a legna

CUCINA CASALINGA CON SVARIATI MENU'

MENU' GIORNALIERO

primo, secondo con contorno  
bevanda e caffè  
Euro 10,00

TEL. 010.41.55.92

PIZZA D'ASPORTO  
CONSEGNA A DOMICILIO

CHIUSO IL LUNEDI'

Note storiche

## Il secondo valico: la "Camionale"



Oggi la chiamiamo autostrada; e in termini freddamente tecnici A7, con deviazione a monte nella A11 ed A2000 e un tot (le quali, nella mia mente che ha più un solo neurone, vanno assieme ai vari moderni Pin, Pil, Pet, Pum, Bin, Bum, Ba, ecc. da mandare a memoria).

Ma autocamionale è il suo primo nome, e così si chiamò quando teoricamente nacque nel 1931 a Monaco. Qui, al VII Congresso internazionale della Strada, l'Italia - che già vantava ventimila km di strade nazionali - propose per prima in Europa l'apertura di un nuovo percorso ad uso esclusivo del traffico dei camion. Era un problema molto sentito nell'ambito del trasporto e del porto; così rapidamente la soluzione fu accettata da pressoché tutte le nazioni. Da noi, questa scelta faceva iniziare la competizione tra le ferrovie e... la Fiat, con l'inizio delle disavventure della prima, vissute a tutt'oggi come essere 'alla frutta', a vantaggio del trasporto su gomma che dona grandi... ansietà agli abitanti di via Molteni e via Cantore.

Genova allora, era da trent'anni e più che desiderava un secondo valico verso Milano, ma l'inerzia dello Stato e la Prima Grande Guerra avevano fatto naufragare tutti i progetti; nel 1920 all'ingegner Puricelli era stato chiesto di studiare un tracciato che spostasse su di esso il traffico verso la pianura padana, in quanto fino ad allora doveva transitare con grande fatica attraverso il passo dei Giovi, strada iniziata in epoca napoleonica, aperta al traffico nel 1821, e sino ad allora rimasta eguale. Infatti contati nel 1928, dal Passo transitavano giornalmente 105 autocarri (570 nel 1933) dei quali 42 con rimorchio (367/1933), 204 autovetture (582/1933) e 35 motocicli (90/1933).

Da Roma fu accettato il progetto di questa 'direttissima' (settimo in Italia), che - come detto - andò a scapito di uno identico, però ferroviario. I puristi della lingua avrebbero voluto chiamarla 'autocamionabile', visto il fine a cui era destinata; ma alla fine prevalse il nome dato per primo dal progettista: 'autocamionale Genova-Valle del Po, ovvero Genova-Serravalle, pari a 50 km. attraverso l'Appennino. Innovative erano le 11 gallerie, mai aperte fino allora (la più lunga quella dei Giovi, ancor oggi in uso in direzione Milano, di 902 metri, a 413 m/slm); problematico l'isolamento dal traffico stradale e ferroviario; eccezionali la pendenza non superiore al 4%; curve con raggio non inferiore a 100 metri; larghezza 10 metri per tre piste. Previsti 28 viadotti, 12 cavalcavia, 112 sottopassaggi, le rampe di accesso. Tutto doveva essere, oltretutto funzionale, anche esteticamente bello: l'ingresso delle gallerie bugnato, i muri alle stazioni decorati con marmo verde di Pietralavezzara; le case cantoniere dipinte di rosso mattone.

La burocrazia stavolta fu celere: Mussolini diede il via al progetto nel febbraio 1932, promettendo totale investimento dello Stato (previsti 175 milioni); il 18 giugno avvenne la regia approvazione; il 6 ottobre si diede il via ai lavori con la prima 'picconata' simbolica di fronte all'antica abbazia di San Bartolomeo del Fossato sul versante del colle di Promontorio. Con epicentro a Busalla, erano stati reclutati 26.882 operai; il serpentone era stato diviso in 22 lotti dati in appalto a 28 imprese. Nei lavori, fatti a picconate, carriolate ed a colpi di dinamite (124.800 kg), morirono 26 operai ricordati in una lapide (della quale parleremo prossimamente). La camionale fu inaugurata tre anni dopo, il 28 ottobre 1935, percorsa per primo dal re Vittorio Emanuele III.

Mussolini si dichiarò assente, sentendosi occupato dall'avventura iniziata venticinque giorni prima quando aveva dato il via alla conquista dell'impero, invadendo l'Etiopia.

In San Pier d'Arena il percorso interessa quasi esclusivamente la zona del Fossato, sia territorialmente - anche se non ne fu stravolto in forma irreparabile, in quanto effettuato a mezza costa rispetto alla antica strada che scorre a fondovalle - sia, per il rumore di fondo, che interessa le case di via Fanti e le vicinanze.

Ci ripromettiamo di parlare ancora del piazzale e del ponte Morandi, i quali con la loro invadente presenza sono invece più presenti sul tessuto urbano, quotidianamente vissuto dalla popolazione.

E. Bag.

'foto Pasteris'